

LETTERA AL CAVALIERE.

Il leader del Polo: «Io contro l'Italia! Ho reagito d'istinto»
Il segretario pds: «Assurdo dire a Scalfaro: caccia il governo»

«Non concorriamo a degradare il clima politico»

Caro Berlusconi:
Io scrivo per esprimere il mio disagio per gli insulti personali che mi ha rivolto ieri sera. Posso capire che io non le sia simpatico. Ma penso che il confronto anche aspro possa e debba limitarsi agli argomenti politici pur quando è necessario. Altro no. Non solo per non farci del male tra di noi. Ma per non concorrere a degradare il clima già così acceso nel quale si svolge il confronto politico nel nostro Paese. Per parte mia mi attengo a questo criterio. Noi ci siamo conosciuti ed io non ritengo di avere nulla di personale contro di lei. Così spero sia per lei. La saluto cordialmente e mi firmo in tutta sincerità
Massimo D'Alema



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Andrea Coraese

«Caro Berlusconi, lasciamo gli insulti»
D'Alema: «Se vuol far cadere Dini presenti la sfiducia»

«Caro Berlusconi, finiamola con gli insulti». Il leader della Quercia scrive al Cavaliere che l'altra sera lo aveva definito un «travestitore» incapace addirittura di ammettere nome e cognome perché «dite verità insieme lo ucciderebbero». «Non si può degradare il clima già così acceso del confronto politico», è la replica. «Mi firmo in tutta sincerità, Massimo D'Alema». Il segretario pds ribatte: «no all'accorpamento del voto a giugno»

spingersi sino a minacciare una svolta di Avellino se non arriveranno le tanto sospirate elezioni. E questa una delle domande rivolte a D'Alema il quale risponde non stucchevolmente sulla situazione della manovra approvata ora dal governo ora già stata prevista proprio da Berlusconi perché nel documento del governo c'erano previsioni inesatte sull'andamento dei tassi di interesse. Lo stesso Dini allora ministro del Tesoro ne aveva indicato persino l'entità prevedibile: circa il 1 per cento del Pil. E al momento della votazione del nuovo governo Dini Berlusconi si impegnò in Parlamento a sostenere questa manovra per andare solo dopo alle elezioni. «Spero che nessuno ora venga meno alla parola data», chiosa D'Alema, «ora si deve onorare l'impegno assunto verso l'Italia».

Ma che cosa pensa dell'idea dell'«Avellino»?
E quanto meno una sproporzione dei mezzi rispetto ai fini. Vogliono far cadere il governo? Basta presentare una mozione di sfiducia per provarci. Vedo comunque che Berlusconi cambia opinione abbastanza spesso. Ma se davvero vuole produrre questa svolta che sarebbe assai dannosa per il paese non ha bisogno né di insultare gli avversari né di organizzare un «Avellino». Ripeto: basta che chieda la sfiducia.

Il programma di Dini sta marcando. E possibile il voto politico a giugno?

Rai, Cardini: «Questo cda non può gestire il periodo elettorale»

La parabola del nostro consiglio di amministrazione è conclusa, non tanto per ragioni interne, quanto per la situazione politica del Paese. È evidente che questo non è un cda che può guidare la Rai in periodo elettorale, non può gestire la fase delle elezioni. Così il consigliere di amministrazione Rai, Franco Cardini, ha affermato in un'intervista a «Milano Finanza». «La situazione», dice, «è che quella che è, me ne rendo conto, ormai questo cda può diventare moneta di scambio politico. Ho parlato con molti parlamentari di Forza Italia, Cod e An, e tutti mi hanno detto che se cambiere il cda consentirei di andare alle elezioni a giugno, beh, loro metteranno l'ostruzionismo fatto in questi giorni al Senato. Me lo immagino, e non ho nulla da eccepire, da parte loro mi sembra logico». E sul tg, dopo aver detto che non sembrano tg berlusconiani, Cardini afferma: «non ho alcuna intenzione di sfiduciare i direttori perché vengono sfiduciati dalle redazioni... Certo, c'è una situazione di disagio che a lungo andare delinea anche l'incapacità o l'indeponibilità del direttore ad andare d'accordo con la propria redazione. Comunque colgo una certa stanchezza da parte di Carlo Rossella e di Clemente Mimmi». E se qualcuno di loro vorrà andarsene, dice Cardini, «io non farò nulla per trattenerli».

vece votare nella primavera del '96. E non mi farete cambiare idea. Non sono affatto d'accordo sull'accorpamento. Le elezioni regionali sono previste dalla legge entro aprile. Bisogna fare le elezioni che ci sono, non quelle che non ci sono. L'accorpamento sarebbe lesivo dell'importanza di queste consultazioni che avviano una legislatura costituente per le nostre Regioni. E poi sarebbe un po' surreale andare a votare con 8

schede e quattro sistemi elettorali diversi. Non mi sembra una gran idea».

Da parte del Polo, c'è nuovamente una pressione su Scalfaro. Questo lo preoccupa?
Certo che sono preoccupato. Per che aggredire il Capo dello Stato per far dimettere il presidente del Consiglio? È una totale assurdità. Ci sono le forme della democrazia parlamentare oltre alle regole della buona creanza.

ALBERTO LEVISO

ROMA. «Come risponde, onorevole D'Alema, agli insulti che ieri sera le ha rivolto Silvio Berlusconi? La domanda è indirizzata al segretario del Pds nel corso della conferenza stampa convocata a Botteghe Oscure per il lancio della sottoscrizione di 5 miliardi e mezzo alla Quercia. E inevitabilmente la seconda metà dell'incontro con i giornalisti si trasforma in un botta e risposta sugli aspetti più cruciali dello scontro politico. C'è anche una notizia inaspettata: «Ho deciso di scrivere una lettera a Berlusconi», rivela D'Alema, «nella quale gli chiedo per cortesia di restare sul terreno del confronto politico e non dell'insulto personale». Già non era stato lieve il Cavaliere: in fatto per le accuse di «responsabilità» lanciate dal leader della Quercia a lui e a Prodi dopo l'intenzione annunciata di non votare la manovra economica e per l'agitazione sulle elezioni immediate in un momento di grave difficoltà della lira. Inteso soprattutto - come ha detto ieri rispondendo a Funari - per quella frase di D'Alema: «Altro che Forza Italia. Berlusconi e contro l'Italia». «Questo per me - si è giustificato il Cavaliere - era l'insulto peggiore. Ho reagito d'istinto: ero stanco, era sera». E allora ecco l'attacco al segretario del Pds, definito in modo un po' stravagante un «travestitore» uno che non potrebbe ammettere di chiamarsi Massimo D'Alema perché «due ventate insieme lo ucciderebbero». Berlusconi però risponde di voler seguire il consiglio dell'avversario. E si dipinge come al solito la vittima di sempre: «È lui che è sempre attaccato e insultato, fatto oggetto di «diffamazioni in quantità industriale». Certo ogni tanto reagisce. «Quando ce vo' ce vo'», conclude col sorriso smagliante. Non è un comportamento umano? Troppo umano però è forse

Il Pds lancia una sottoscrizione popolare anche in vista delle prove elettorali

«5 miliardi, un po' di par condicio»

ROMA. Con le correnti, numero 37133 presso la Banca di Roma, intestato al Partito democratico della sinistra, Massimo D'Alema tiene ben evidente il cartello con queste indicazioni: mentre le televisioni inquadrano Un gesto alla Panella, il segretario della Quercia compie volentieri il lancio della sottoscrizione popolare che dovrebbe assicurare «un po' di par condicio» a scherza poco dopo a una delle più pacate forze democratiche del paese: il Pds appunto. Anche in vista delle prove elettorali. Obiettivo: «stato detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alle Botteghe Oscure», riceve il quotidiano più 500 milioni. Quel più pronunciato da Giorgio Macciolta della segreteria e in questo momento responsabile della linea politica della Quercia vuol dire che quei soldi serviranno in gran parte per il lancio della stessa «operazione» sottoscrizione. Operazione in cui saranno coinvolte le organizzazioni territoriali del partito (alle quali fino all'110 per cento delle entrate il 40 andrà il «centro») e che si caratterizzerà come una vera e propria campagna di comunicazione per sostenere il potere di parola di un partito come il Pds. Lo ha spiegato Gloria Buffo, anche lei della segreteria: «ci sarà uno slogan - «Ho dato i soldi per la rovina del Pds» - e mi riferisco a quelle successive in 123 stazioni ferroviarie di 110 città. Studenti, insegnanti, casalinghe, fattorini e altre «figure sociali» rappresentative della gente di ogni giorno saranno i testimoni della campagna «povera» che la Quercia intende lanciare. Un'altra relativa novità sarà anche una serie di premi sorteggiati nelle varie regioni: viaggi personali, computer e buoni per acquisti in grandi magazzini. Le cedole minime della sottoscrizione per concorrere ai premi è di diecimila lire.

Il punto su cui più hanno insistito sia D'Alema che Macciolta e Gloria Buffo è proprio quello dell'esigenza di meccanismi trasparenti di finanziamento alla democrazia contro il rischio corpositivo nell'Italia di oggi che l'attività politica si riduce a un hobby per ricchi. «Se fossi Berlusconi», ha detto Macciolta - potrei finanziare degli spot per la Fininvest sui quali pagherei solo un po' di Iva. Se gli altri partiti acquisissero spazi sulle tv e sui giornali, potrei finanziare altri spot e guadagnarmi persino». E evidente dunque l'ugenza di norme normative anti trust. E intanto? Intanto il Pds chiede a tutti i cittadini di aiutare una forza che non ha i vantaggi del partito-azienda del Cavaliere. Ma pone anche la questione del superamento di una situazione che non ha uguali in altri paesi civili. «È stato questo - ha detto D'Alema - a eliminare la vecchia norma sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma è assurdo non approvare nuove norme come quelle di cui si era già discusso in Parlamento che prevedono la libertà per i cittadini

DALLA PRIMA PAGINA

Costruiamo la coalizione democratica

scelte sociali e nelle scelte economiche però vogliamo vivere il valore della solidarietà e della moderazione. Siamo consapevoli dell'importanza che ha la tradizione socialdemocratica nei grandi paesi europei: guardiamoci pertanto con attenzione agli sforzi di quanti (il Pds tra questi) si impegnano per costruire un partito socialdemocratico europeo. Siamo però consapevoli che una presenza socialdemocratica non è il partito democratico: è di esso componente essenziale sì ma soltanto una parte. Siamo consapevoli dell'importanza che ha la tradizione cattolico-democratica nei grandi paesi europei: guardiamoci pertanto con attenzione agli sforzi di quanti (dentro e fuori il Ppi) si impegnano per costruire un partito cattolico-democratico. Ma siamo consapevoli che una presenza cattolico-democratica non è il partito democratico: è di esso componente essenziale sì ma soltanto una parte. Di questa tradizione cattolico-democratica è certamente espressione l'esperienza culturale di Romano Prodi. Ci diciamo che Romano Prodi al quale va il convinto sostegno della Rete non debba essere identificato con una parte né con lo stesso intero partito democratico. Romano Prodi ha il compito importantissimo di essere punto di riferimento per il governo del paese di una ampia coalizione: per un consenso che è anche di quanti cittadini singoli e associati non siano formalmente in quella stessa coalizione. Romano Prodi ha inoltre il compito di risvegliare l'identità cattolico-democratica così profondamente ferita dall'esplosione della questione morale. Facciamo appello all'unità al massimo di unità possibile. Quella che sarà questa unità possibile non la vivremo come un primo passo per la costruzione di un grande progetto che è il nostro progetto di mettere insieme identità diverse per un governo per un cammino politico comune. [Leoluca Orlando]

DALLA PRIMA PAGINA

Ora il pericolo è l'inflazione

una certa innegabile penza. Nel pacchetto di misure che ha presentato non c'è infatti solo un sapiente dosaggio dei sacrifici se con un'ispirazione che può essere definita di equità. Ci sono anche a differenza di quanto è accaduto nel settembre scorso quando venne presentata la finanziaria per il '95 novità di metodo e di indirizzo che non possono essere sottovalutate. Intanto mancano del tutto in questa manovra le misure a cui effetti si esauriscono nell'arco di un anno creando facili e pericolose illusioni. Non ci sono condoni per i benefici sul bilancio non si limiteranno ai conti dell'anno in corso ma si estenderanno anche a quelli successivi. La pressione fiscale che aumenta rispetto allo scorso anno ma non dovrebbe andare oltre quella del '93 si esercita abbastanza marginalmente sulle imposte dirette e si indirizza invece prevalentemente su quelle indirette. E la tendenza che vanno assumendo le politiche di tutti i principali Paesi: industria lizzata e che consente, lasciando consumi piuttosto che redditi per sonali ormai non oltre comprimibili di forgare un più duttile strumento di politica fiscale. Dall'aumento dell'Iva sono stati inoltre opportunamente esentati i beni della fascia più bassa e di maggiore consumo popolare. E c'è questa volta un apprezzabile stanziamento di fondi per agevolare gli investimenti nel Mezzogiorno: il vecchio governo di questa partita si era semplicemente dimenticato.

La miscela insomma per quanto i suoi ingredienti siano stati dettati da limiti e tempi non proprio felici è fatta di prudenza ma anche di una certa dose di coraggio. Servirà a impedire che il deragliamento diventi disastroso e irreversibile? La risposta è evidente: non l'ha in tasca nessuno. Sul piano degli equilibri finanziari il rischio maggiore che si corre è quello di fornire con l'accesa lotta impositiva indiretta un nuovo stimolo all'inflazione. Il governo stima in uno 0,5% il prevedibile impatto delle sue misure sul costo della vita. Non è poco con i prezzi che già corrono al ritmo di circa il 4,5% all'anno. Ma l'eventualità che l'inflazione si avvii in una spirale devastante e incontrollabile non è inevitabile. La quota imputata delle sue recenti impennate - conseguenza del continuo scivolamento del cambio - potrebbe ridimensionandosi compensare i prevedibili nuovi stimoli interni. Ma perché questo risultato si realizzi non bastano le manovre economiche: servono le scelte politiche.

I mercati finanziari hanno reagito in modo prudentemente agli annunci di Dini. Il marco ha cominciato a guadagnare punti sulla lira. Il clima psicologico nei confronti delle possibilità dell'Italia si è pesantemente deteriorato da un mese a questa parte. A dispetto di ogni analisi che dimostra come con la crescita economica in corso e con le cospicue riserve di cui disponiamo sia effettivamente a portata di mano l'ingresso in un circolo virtuoso di riduzione degli squilibri, gli investitori di tutto il mondo continuano a ritenere l'Italia un Paese ad alto rischio. E il rischio è beninteso prevalentemente politico. Che le prospettive di instabilità cresceranno se sarà messa in discussione la stessa approvazione parlamentare della manovra del governo se la pretesa di definitive rese dei conti elettorali non sarà responsabilmente moderata: se può essere fatta profeta la lira precipiterà ancora gettando benzina sul fuoco di un'inflazione e a quel punto tutta l'impalcatura che si cerca di tenere in piedi volerà in pezzi. Dini in mezzo passo avanti di questo punto di vista è già riuscito a farlo: le reazioni dei principali categorie sociali sono state tenute non certo di entusiasmo ma neppure di ottimismo. «Dobbiamo rovesciare il luogo comune che il problema dei costi della politica sia impopolare», ha insistito Gloria Buffo. Altrimenti si rischia di dare ragione alla candida confessione di Gianni Pilo, il consigliere di Berlusconi, quando disse che il Cavaliere ha ben poco da temere da uno come Di Pietro perché lui i soldi ce li ha mentre i ex giudice non. [Eduardo Giarola]